

IMMIGRATI IMPRENDITORI: È BOOM

In quattro anni il numero delle imprese condotte da immigrati è cresciuto del 21%, il che significa che, in pratica, un'impresa su dieci è guidata da uno "straniero". Queste realtà producono il 6,7% del prodotto interno lordo nazionale.

È a guida di immigrati quasi un'impresa su dieci di quelle registrate in Italia. Lo rileva il terzo Rapporto Immigrazione e Imprenditoria, a cura del Centro studi e ricerche Idos, in collaborazione con la Confederazione nazionale dell'artigianato e della piccola e media impresa (Cna) e con MoneyGram, presentato il mese scorso a Roma. Lo studio certifica che quella delle imprese immigrate nel nostro paese è una crescita impetuosa che conta ormai 550.000 aziende che producono 96 miliardi di valore aggiunto, il 6,7% della ricchezza nazionale.

"Tra il 2011 e il 2015 il numero delle imprese a conduzione straniera è cresciuto del 21%. Un dato impressionante se si tiene conto del fatto che, nello stesso periodo, il numero delle aziende registrate nel paese ha subito un calo dello 0,9%" osserva Maria Paola Nanni del Centro studi Idos. Netto, secondo la rilevazione, il protagonismo delle ditte individuali che sono una maggioranza schiacciante: 8 su 10.

Il commercio, in continuo aumento, rappresenta il principale ambito di attività degli imprenditori immigrati, seguito dall'edilizia e dal comparto manifatturiero. Ma secondo i dati presentati oggi, a veder crescere la presenza di imprenditori stranieri sono soprattutto i servizi alle imprese: "alla già consolidata presenza immigrata tra imbianchini e carpentieri nel trasporto merci e nella confezione di abbigliamento - racconta Franco Pittau, presidente Idos - si affianca una partecipazione delle aziende alla sartoria, al giardinaggio, come pure alla ristorazione take away o alla panetteria".

Tra i gruppi nazionali protagonisti di questa crescita, i più numerosi sono marocchini (14%) seguiti da cinesi (11%) e romeni (10,8%). È il segnale di una vitalità sorprendente e di un estremo dinamismo occupazionale, oltre che un volano di promozione sociale, a cui però corrisponde altrettanta fragilità e difficoltà di accedere ai comparti imprenditoriali più innovativi.

Sono ancora poche, ad esempio, le imprese immigrate caratterizzate da vocazione ad alto valore tecnologico. A fine 2015, su oltre 5 mila start-up iscritte nel registro delle imprese, erano solo 112 quelle con una compagine societaria a prevalenza immigrata e 629 quelle con almeno un componente immigrato. Inoltre, l'intraprendenza degli imprenditori immigrati - secondo il rapporto - risulta frenata proprio dal profilo autonomo, e quindi meno tutelato, che caratterizza la stragrande maggioranza delle aziende a conduzione straniera.

Un quadro in chiaroscuro, reso più complesso da "problemi che gli imprenditori stranieri ci raccontano e che sono gli stessi contro cui ci scontriamo noi tutti i giorni" spiega Maria Fermanelli, "come la difficoltà di accesso al credito, l'eccessiva pressione fiscale e le difficoltà burocratiche" che sono solo alcuni dei freni che l'imprenditoria, immigrata come autoctona, incontra nel nostro paese. Ma prima, aggiunge, "bisogna sradicare lo stereotipo secondo cui gli immigrati vengono qui per rubarci il lavoro e che aiutarli significa svantaggiare gli italiani".

"Quello che serve è superare la paura - osserva Madi Sakande, imprenditore di successo nel comparto del freddo, con alle spalle una storia di recupero di un'azienda italiana in difficoltà e vincitore del Moneygram Award 2016 - e smetterla con la diffusione di dati e notizie che descrivono l'immigrazione solo come un problema". In Italia, chiosa, "c'è la tendenza a rimanere attaccati al passato e a non voler guardare oltre. Ma non si può guidare una macchina e pretendere di andare avanti se si guarda solo lo specchietto retrovisore".

Alessia DE LUCA – Nigrizia – 14.12.2016